



GUERRE ALLA FINESTRA, PREVENIRE È POSSIBILE

Nuovo rapporto Caritas. Aumenta il numero delle “guerre (in)finite”, diluite nel tempo e nello spazio. Ma anche la domanda di mediazioni nonviolente

di **Paolo Beccegato**
e **Walter Nanni**

Tre anni dopo, la piaga della guerra non è scomparsa dalla superficie del globo. Anzi, continua a mietere vittime e drammi. E allora l'analisi e la denuncia devono farsi più approfondite, più attendibili, più appuntite. La prima ricerca sui conflitti dimenticati, nel 2002, metteva il luce il ruolo dei mass media nel determinare imperdonabili dimenticanze e insopportabili disparità nel livello di consapevolezza, in materia, da parte dell'opinione pubblica. Oggi Caritas Italiana, il settimanale *Famiglia Cristiana* e il mensile *Il Regno* ci riprovano. E vanno ancora più in profondità. Hanno realizzato, per le edizioni Il Mulino, un nuovo percorso di studio (*Guerre alla finestra*) sui conflitti nel mondo, sulla disattenzione da parte di larghi strati dell'opinione pubblica, su alcune ipotesi interpretative del fenomeno. E sono giunti a conclusioni interessanti.

Lo studio muove da alcuni interrogativi. Nell'attuale contesto internazionale è ancora rintracciabile un modello di conflitto inteso in senso tradizionale, scandito dalla sequenza “pace-guerra-pace”? Oppure, come insegnano i più recenti eventi internazionali, è sempre

più diffuso un tipo di guerra “protratta e diffusa”, per cui l'esplosione bellica rappresenta un episodio “acuto” all'interno di una situazione endemica di tensione e conflitto tendenzialmente permanenti, con forti connessioni internazionali?

Ancora: in quale misura l'attenzione pubblica tiene conto dell'attuale configurazione delle guerre, cogliendo nel tempo la cronicità e il periodico riacutizzarsi dei conflitti? Ed è possibile evidenziare, quantificare e valutare il “residuo” conoscitivo delle guerre infinite nella coscienza pubblica italiana?

Sei conflitti sotto la lente

Domande impegnative. Per rispondere alle quali è stata condotta un'indagine attraverso una complessa raccolta di dati e informazioni relativi a istituzioni pubbliche (italiane ed europee), mass media (agenzie stampa, quotidiani, tv, radio), rete internet e anche ai pronunciamenti della Chiesa cattolica (locale e universale); è stato inoltre realizzato un sondaggio telefonico su un campione della popolazione italiana. La raccolta dei dati è stata effettuata nel triennio giugno 2001 - giugno 2004.



Sempre meno gli scontri fra stati, sempre di più le guerre civili

Non sono meno gravi. Ma per fortuna sono un po' di meno. I dati più recenti resi disponibili dalla comunità scientifica mostrano una tendenza al decremento del numero di conflitti armati combattuti nel pianeta. I dati forniti dal progetto svedese di Uppsala/Sipri, aggiornati al 2003 mostrano che in quell'anno i focolai di guerra nel mondo sono continuati a diminuire, sia pure in misura lieve. Sipri ha censito 19 *major armed conflicts* (27 nel 1999 e 24 nel 2001), il numero più basso dalla fine della guerra fredda (con l'eccezione del 1997). A produrre scontri armati, nel 2003 sono stati i conflitti in Algeria, Burundi, Liberia, Sudan (Darfur), Colombia, Peru, Usa (vs. Al Qaeda), India (Kashmir), India (Pakistan), Indonesia (Aceh), Myanmar (Karen), Nepal, Filippine (Cp e Fronte Moro di Liberazione), Sri Lanka, Russia (Cecenia), Iraq, Israele-Palestina, Turchia (formazioni curde). Rispetto al 2002, non sono più considerati *major armed conflicts* Angola (Unita), Ruanda (ribelli hutu), Somalia (Srrc), India (Assam), mentre Iraq, Liberia e Sudan (Darfur) entrano nel computo e non erano presenti l'anno precedente. Fra questi conflitti, solo cinque eccedono il numero di mille morti in combattimento, ed erano dunque nel 2003 apertamente definibili

come guerre: India, Liberia, Nepal, Indonesia e Iraq.

Il *trend* più evidente, sul quale si registra consenso nella comunità scientifica, riguarda il declino dei conflitti interstatali. Se si escludono i casi in cui si assiste a forme di intervento da parte di stati esterni (con invio di truppe a sostegno di una fazione interna) e i casi di operazioni militari da parte di coalizioni che ambiscono a definirsi espressione della "comunità internazionale", gli anni '90 hanno visto solo tre conflitti armati configurati secondo il classico schema della guerra fra stati (Iraq-Kuwait, India-Pakistan, Etiopia-Eritrea); nello stesso periodo, 57 guerre sono state combattute sul suolo di 45 paesi. A questi, oggi si aggiunge l'invasione dell'Iraq da parte delle truppe anglo-americane.

Allargando il quadro al periodo 1945-1999, secondo il programma di ricerca statunitense *Correlates of War* si registrano 25 guerre interstatali, che hanno prodotto circa 33 milioni di morti in combattimento; nello stesso periodo sono deflagrate ben 127 guerre civili, che hanno lasciato sul terreno 16,2 milioni di morti. Questi dati mostrano in modo inequivocabile che le guerre intrastatali (con o senza forme di intervento esterno) sono diventate la principale forma di violenza organizzata negli scenari globali.



I CONFLITTI NEL MONDO, elaborazione grafica su dati progetto Uppsala/Sipri relativi al 2003

Lo studio ha scelto, ancora una volta, di delimitare il campo di osservazione, approfondendo un numero ristretto di casi di guerra (Repubblica democratica del Congo, Sri Lanka, Colombia, Afghanistan, Palestina, Iraq), selezionati in base a parametri di rappresentatività macrogeografica, grado di severità (letalità e impatto in termini di fenomeni associati), eterogeneità delle cause supposte e delle dinamiche di conflitto, e altri criteri. Nella raccolta e nell'interpretazione dei dati sono stati coinvolti numerosi centri e istituti di ricerca, sotto la supervisione scientifica di Francesco Strazzari (Università di Amsterdam); tra essi, la società di monitoraggio radiotelevisivo "Canale 3" di Roma e il Centro culturale "Ferrari" di Modena, già impegnati nella precedente ricerca.

Dallo studio emerge anzitutto, in un panorama

che non vede aumentare il numero delle guerre, la crescente diffusione delle nuove guerre (in)finite, ovvero diluite nel tempo e nello spazio: l'irrompere del terrorismo internazionale che colpisce ovunque, senza limiti spaziali, ne è solo un esempio. Si conferma, inoltre, che dietro conflitti apparentemente culturali o di civiltà c'è sempre una lotta per il potere o le risorse. I dati raccolti dal rapporto di ricerca sono comunque in linea con altri studi internazionali e confermano, quanto ai mass media, che le loro priorità sembrano dettate da interessi politici o di audience, più che dal desiderio di fedeltà alla verità.


L'analisi evidenzia inoltre che continua a crescere il numero di vittime civili rispetto a quelle militari. Si confermano i forti legami tra guerre e povertà: le prime sono tra i motivi principali di fame e morte, so-

prattutto di bambini; sempre più evidenti risultano le correlazioni tra scontri armati e dinamiche di impoverimento e accresciuta vulnerabilità sociale. E crescono continuamente le lesioni dei diritti umani: sono oltre un miliardo le persone colpite dagli effetti "invisibili" delle guerre, tra cui carcerazioni sommarie e l'accresciuto livello di sofferenza psichica che sconvolge la vita soprattutto di profughi e rifugiati, degli stessi belligeranti oltre che dei civili incolpevoli.

Potenziare il ruolo dell'Onu

Il rapporto evidenzia la necessità di nuovi approcci, efficaci ed efficienti, per la risoluzione dei conflitti internazionali, la tutela del bene comune internazionale, con un'attenzione particolare per coloro che non hanno tutele (le vittime civili dei conflitti, in primo

luogo), nella convinzione che i morti per fame e sete o per malattie curabili, spesso in seguito a guerre infinite, costituiscono la "peggiore arma di distruzione di massa".

Prevenire e risolvere i conflitti è possibile, come viene indicato e approfondito nella terza parte del testo. Occorrono iniziative forti di mediazione preventiva nonviolenta, con pressioni internazionali decise, a partire dalla convinzione che la pace rappresenta qualcosa da garantire e difendere, nell'interesse di tutti. È segno di speranza, in questo senso, che l'80% degli italiani, raggiunti dal sondaggio, sostenga la necessità di potenziare il ruolo dell'Onu, e che per il 77% le guerre vadano prevenute con la mediazione e senza l'uso della forza. Non tutto, nella coscienza comune, è disinteresse e dimenticanza. 

Ai conflitti “dei poveri” soltanto l'1% degli spazi televisivi

I dati sull'attenzione riservata dai media a sei guerre. Sondaggio tra gli italiani: per il 97%, dietro ogni conflitto ci sono interessi internazionali

I media “illuminano” oppure “oscurano” gli scenari di conflitto nel mondo? Se ne preoccupa anche la seconda ricerca Caritas sui conflitti dimenticati, presentando nuovi interessanti dati. La base analitica è molto solida: la rilevazione riguardante tv e radio è stata effettuata attraverso il monitoraggio e l'analisi sistematica sull'intera programmazione radiotelevisiva nazionale, nel periodo compreso tra il 1° luglio 2001 e il 30 giugno 2004, in relazione ai sei conflitti indagati: Iraq, Afghanistan, Palestina, Sri Lanka, Colombia e Congo. I dati emersi confermano nuovamente l'esistenza di conflitti dimenticati da parte dei media televisivi italiani: è netta la sproporzione in campo tra i tre conflitti più noti (Iraq, Afghanistan e Palestina), che si suddividono il 98,9% dell'informazione complessiva, e gli altri tre conflitti (Sri Lanka, Colombia e Congo), che raccolgono il rimanente 1,1% di spazio televisivo.

Non ci sono guerre giuste

Il rapporto tra tv pubblica ed emittenti private continua a essere nettamente a favore delle reti di stato. La Rai gioca infatti un ruolo quantitativamente più significativo nell'informazione di guerra, ritagliandosi il 59,7% del totale dell'informazione complessiva sui conflitti e lasciando alle testate dei gruppi Mediaset e La7-Tmc la quota rimanente (40,3%).

La situazione dei *network* radiofonici riflette le differenze riscontrate tra quelli televisivi, ma in modo meno accentuato: in radio l'Iraq non raggiunge mai la maggioranza assoluta e si ferma al 48,9% dell'informazione complessiva; seguono Palestina (25,5%) e Afghanistan (23,5%). I tre conflitti meno mediatizzati si suddividono il residuo 2,1% di informazione complessiva: alla Colombia l'1,1%, al Congo lo 0,7%, a Sri Lanka lo 0,3%.

Il sondaggio condotto dalla società Swg su un cam-

pione rappresentativo di italiani conferma che, come nella prima ricerca, il tema più ricorrente associato alla guerra rimane “morte e distruzione” (68% delle risposte). Tra le altre immagini associate all'idea di conflitto armato, il terrorismo si posiziona al secondo posto (16%), detronizzando il tema “rifugiati e aiuti umanitari”.

Il 78% degli italiani esclude invece la possibilità teorica di “guerre giuste”, mentre il 97% degli intervistati ritiene che dietro ogni conflitto, anche quello più dimenticato e periferico, siano identificabili concreti interessi internazionali, di tipo economico e politico.

I media radio-televisivi si confermano come la principale fonte d'informazione sui conflitti per la maggioranza degli italiani: lo dichiarano 92 intervistati su 100, ma la parte del leone la fa la tv. La radio è infatti indicata come principale fonte informativa sui conflitti solo dal 29% degli italiani, preceduta da quotidiani (67%) e addirittura dalla stampa periodica (33%). Significativo il dato relativo a internet: rispetto al 2001, la fruizione della rete telematica è aumentata di oltre cinque volte, rappresentando una fonte informativa sui conflitti per il 15% degli intervistati.

Onu da potenziare, Ue azzerata

Per l'80% degli italiani il ruolo dell'Onu dovrebbe essere potenziato; solo il 7% ritiene che vada drasticamente ridotto. La maggioranza degli italiani si schiera inoltre a favore della prevenzione della guerra (77% degli intervistati). Il sondaggio conferma anche la crescente fiducia degli italiani verso il ruolo del papa e della chiesa cattolica nella capacità di costruire la pace: i consensi passano in due anni dal 37 al 42% del campione. Evidente invece il forte calo di consensi per l'Unione Europea: già nel 2001 aveva riscosso un debole 7% di consensi, ore giunge a valori prossimi all'azzeramento totale (2%).



GUERRE ALLA FINESTRA
Caritas Italiana, edizioni Il Mulino, Bologna 2005, pagine 430, euro 25, in libreria da novembre